

# Cosa dire ai bambini e ai ragazzi sulla guerra

**L**e notizie che, da fine febbraio, arrivano dalla Russia e dall'Ucraina ci hanno riportati in uno stato di ansia che, dopo i due anni di pandemia, pensavamo di esserci lasciati alle spalle. L'invasione russa in Ucraina ci ha di nuovo costretti al buio. Se ne parla ovunque: in casa, in classe, al bar, in strada... La guerra è prepotentemente entrata nelle nostre vite e in quelle di bambini e ragazzi. Si tratta di un termine di cui l'attuale generazione di giovani in Europa non ha quasi conoscenza (se non per averla studiata a scuola) e memoria vissuta. Non fa parte dell'immaginario genealogico ed è nostro dovere respingere ogni possibilità che torni a essere presente. Nella Comunità Europea, al

Daniele Novara

contrario dei Paesi che appartenevano all'ex blocco sovietico, la memoria bellica non esiste e ha lasciato al suo posto una memoria dei vantaggi della pace.

La guerra è un fenomeno molto lontano sul piano cognitivo dal mondo dei bambini. Alcuni contenuti sono sostenibili, altri no. È corretto spiegarla? Come? I social – che hanno il grande potere di “accorciare le distanze” – e tutte le notizie che ci propinano non aiutano, ma genitori e insegnanti possono gestire la situazione prestando innanzitutto attenzione all'età.

**Nei primi 6-7 anni di vita** i bambini sono dentro un pensiero profondamente sensoriale, estremamente pratico e motorio, ma anche magico e fantastico. Risulta



## Cosa dire ai bambini e ai ragazzi sulla guerra

per loro molto difficile avere la capacità di estrapolazione mentale di quello che succede nella vita reale e di mettere in fila cause e conseguenze, di creare nessi razionali fra le situazioni, sia quelle che stanno vivendo personalmente tanto meno quelle a livello locale se non addirittura mondiale. Non hanno il senso della distanza quindi non possono comprendere quanto i bombardamenti avvengano vicini o lontani da noi. La loro vita è fatta di abitudini, consuetudini, ripetizioni e dipendenze dai genitori. È fuorviante, controproducente e anche mortificante pretendere da loro un livello di consapevolezza che non hanno la possibilità di raggiungere sul piano dei problemi sociopolitici, se non in una logica molto autoreferenziale, ossia infantile. In questa fase della vita, occorre tenerli lontani da immagini tragiche e drammatiche, così come li si tiene lontani dai film dell'orrore. Non sono minimamente in grado di sostenere queste visioni e risulta pericoloso cenare con immagini di guerra, cadaveri e quant'altro. Anche le spiegazioni sono lontane dalla capacità di assorbimento e decodificazione, creano in loro ansia, specie perché gli adulti stessi tendono a trasmettere determinate informazioni con molta emotività e, a volte, addirittura apprensione. Non abbiamo nessun vantaggio nel creare il panico – che è l'obiettivo della guerra – nei nostri bambini perché, quando un bambino pensa di essere in pericolo, entra in uno stato di contrazione emotiva che diventa anche psicologica e cognitiva. Potrebbe iniziare a dormire male e avere attacchi di aggressività. Genitori e insegnanti devono assicurare e creare protezione.

**Dall'8° anno di vita**, le capacità cognitive diventano più operative sul piano della realtà, ma sempre con una difficoltà sostanziale nel ragionamento reversibile, ossia nella capacità di collocare esperienze e vicende in una logica sequenziale ben distribuita e ben ordinata. A quest'età il bambino e la bambina sono in grado di assumere un at-

teggiamento più attivo, ma sempre usando categorie basilari: giusto/sbagliato, buono/cattivo, torto/ragione e altre dicotomie simili. I ragionamenti complessi arriveranno successivamente. In questa fase è possibile lavorare sul concetto di pace come felicità, benessere e qualcosa di profondamente desiderabile in contrapposizione al concetto di guerra come distruzione assoluta, come elemento negativo che va respinto e a cui occorre opporsi. La guerra è distruzione, la pace è felicità.

In generale, *per tutta l'infanzia i bambini amano fare qualcosa per la pace*. Avendo un pensiero estremamente operativo apprezzeranno realizzare striscioni, bandiere, disegni, raccolte di giocattoli per i profughi, scrivere lettere, anche partecipare a manifestazioni pacifiche, darsi da fare in tutti i modi possibili. La nostra Costituzione contiene un messaggio molto chiaro, di facile comprensione da parte dei bambini: *L'Italia ripudia la guerra*. Invito quindi tutti gli insegnanti a far dipingere dai loro alunni l'articolo 11, così che ogni scuola diventi un monumento parlante di questa scelta di pace. Orientarsi su queste attività, li aiuterà a scaricare la tensione che respirano attorno a loro, diventando un elemento rassicurante: "Se posso fare qualcosa, la guerra è ancora sotto controllo e quindi è ancora possibile che non esploda".

*Evitare*, sia a scuola che in famiglia, di dire ai bambini e alle bambine "la guerra è come quando voi litigate". Non solo il concetto è falso, ma è anche pericoloso perché proietta sui più piccoli l'ombra terrificante e diabolica della distruzione, mentre i litigi infantili sono solo una modalità di esplorazione delle proprie energie, potenzialità e, specialmente, della propria voglia di relazionarsi con gli altri, in particolare nel gioco. Paragonare la guerra ai litigi tra bambini o ai conflitti tra ragazzi è puro terrorismo educativo. La guerra è violenza e distruzione totale. Anzi, più bambini e ragazzi imparano a litigare bene, più avremo persone contro la guerra. È imparando a gestire i conflitti che si riduce la violenza. Il vero antidoto a guerra e violenza è la capacità di gestire bene i conflitti che va educata fin da piccoli.

*I bambini e le bambine possono giocare alla guerra con dinosauri o soldatini, con*



armi e armamenti, in quanto permette loro di scaricare la naturale aggressività di cui sono portatori e che appartiene alla filogenetica della loro crescita e della loro evoluzione. Impedire i giochi simbolici di aggressività quali i combattimenti è un grave *vulnus* per il loro sviluppo in quanto impedisce alle forze più arcaiche, ma presenti nell'infanzia, di poter avere un necessario sbocco.

**Arrivati alla preadolescenza**, intorno agli 11-12 anni, i bambini entrano in una nuova fase della vita, diventano ragazzi e ragazze con una capacità neurocognitiva assolutamente inedita, con delle potenzialità di metapensiero e di estrapolazione razionale davvero straordinarie, alcune delle quali non si avranno più nel resto della vita. I picchi cognitivi di quest'età sono davvero importanti: è l'età in cui si possono creare le condizioni per favorire in loro capacità protagonistiche contro la guerra, a favore della pace e, a livello scolastico, processi di problematizzazione civica e politica. A scuola si può lavorare su quelle che sono le vicende della guerra, ma anche sui grandi protagonisti della pace e della nonviolenza che nella storia non sono mai mancati. Ciò che sta succedendo rappresenta anche un pretesto per imparare qualcosa di nuovo e rendersi cittadini attivi e consapevoli. Possiamo aspettarci una militanza perché è nella loro possibilità cognitiva. Il caso di Greta Thunberg, che proprio a partire dai 13 anni divenne una leader mondiale a favore della salvaguardia del Pianeta, lottando contro il riscaldamento globale e climatico,

è un esempio lampante di come a questa età i preadolescenti abbiano davvero una marcia in più. Possono fare ricerche, approfondimenti, prestando sempre comunque attenzione alle immagini più crude. Hanno un pensiero più divergente rispetto a quello degli adulti, in grado di vedere oltre la pura e semplice contingenza: ascoltarli è davvero importante perché possono dare un contributo straordinario e creativo all'emergere di una cultura che superi la strettoia della guerra e della violenza.

Genitori e insegnanti hanno la responsabilità di non lasciarsi loro stessi travolgere, di non diventare vittime, a loro volta, di quello che è uno dei primi scopi della guerra: creare paura e una sensazione di impotenza.

*La storia dell'umanità è piena di prove che la violenza fisica non contribuisce al rialzamento morale e che le cattive inclinazioni dell'uomo non possono essere corrette che dall'amore; che il male non può sparire che per mezzo del bene; che non si deve fare assegnamento sulla forza del proprio braccio per difendersi dal male; che la vera forza dell'uomo è nella bontà, la pazienza e la carità; che solo i pacifici erediteranno la terra e che coloro i quali di spada avran ferito di spada periranno. (Lev Tolstoj)<sup>1</sup>*

1) Lev Tolstoj, *Il Regno di Dio è in voi*, Manca Editrice, Genova 1988, pp. 7-8 (prima pubblicazione 1893).